

A Brindisi il “Romanzo caporale” di Annibale Gagliani

BRINDISI – Venerdì 27 dicembre, alle ore 18, al Caffetteria letteraria Nervegna, in via Duomo 20 a Brindisi è in programma la presentazione-dibattito di “Romanzo caporale” di Annibale Gagliani (i Quaderni del Bardo Edizioni di Stefano Donno).

L'evento è organizzato in collaborazione con Arci Brindisi. A dialogare con l'autore, il giornalista di Wired Italia Simone Fontana e volontari, operatori e utenti dei progetti Sprar di Arci nel brindisino. Per l'occasione verrà allestita una mostra fotografica da Arci Brindisi. Presenti nell'incontro autorità locali. Introduce Francesca Romana Intiglietta del Caffè Letterario Nervegna

La fine dell'uomo nel caos italiano. Sulla terra vermiglia della Cava di Bauxite, a Otranto, il suicidio narra, attraverso il flusso di coscienza, la vita da cacciatore di lucciole del protagonista, che ricorda l' *Alì dagli occhi azzurri di Pier Paolo Pasolini*. Un condottiero possibile del Kenya, animato da due modelli filosofici: don Donato Panna e Thomas Sankara. La corruzione politica del suo Paese lo costringe a fuggire in Italia col sogno di costruire un avvenire di pace per la sua famiglia. La disumana navigazione sul Mediterraneo lo conduce in una terra intollerante, avvolta da buio impenetrabile. Ma lui, come Sisifo, porta il masso sopra la montagna. Diventa schiavo del caporalato, ma non s'arrende: sfida il *Fattore C* sedimentato tra le sinapsi della gente comune. La tragedia, dalla sequenza circolare, ha due insegnanti autorevoli: la storia e il dolore. Il giovane antieroe è l'effigie più lucida dello stoicismo di Lucio Anneo Seneca.

Dalla prefazione di Fabrizio Peronaci: «In un tempo in cui le semplificazioni e il corrivo andare incontro agli umori malmostosi della piazza hanno un triste ma indiscusso sopravvento, guardare le cose attraverso gli occhi azzurri e i sensi in fibrillazione di un giovane sognatore africano può diventare operazione poetica e rivoluzionaria allo stesso tempo. Per la sua valenza conoscitiva, per l'umano calore che promana e per qualcosa di cui le classi governanti (italiane, europee, planetarie) dovrebbero farsi artefici veri, al di fuori e a prescindere dal mainstream: una cultura autentica dello scambio, del confronto e del comune sentirsi sotto lo stesso cielo, che azzeri distanze e diffidenze tra popoli e con esse tentazioni al comando e automatismi belligeranti. Il protagonista di "Romanzo caporale" – alter ego in versione nero ebano dell'autore e dei tanti perplessi e orgogliosi di essere minoranza, sulla questione migranti, all'ombra dello zeitgeist – ha un grande merito: modificare il punto di vista, sforzarsi di assumere una prospettiva africentrica, ferma restando la consapevolezza che non è il luogo natio a dirimere ma il cuore e la passione, il sentimento della condivisione, lo stesso che orgogliosamente conduce nei paesi più poveri e disarmati quei paladini della dignità e della giustizia che sono i missionari, laici o con i voti poco importa. Come il sacerdote pugliese amico del ragazzo kenyota che si propone come leader di un movimento di liberazione politica e delle coscienze, ma finisce nel mirino della polizia locale ed è costretto alla fuga... La trama accende una luce dove prevale il buio dell'egoismo e della diffidenza. Dall'Africa all'Italia, dove "le cose erano cambiate drasticamente" ma la passione tra un uomo e una donna ha sempre lo stesso sapore, e "i baci profumano di ciliegia", il viaggio di Annibale Gagliani racconta la violenza ottusa degli sfruttatori e l'indomabile istinto di fratellanza dei calpestati, la stolta ferocia della crescente intolleranza e la fiera dignità di chi accoglie e include, nel nome di una cristiana solidarietà e di un illuministico progresso della stirpe».

Dalla postfazione di Raffaele Gorgoni: «È il *Cuore di tenebra* della porta accanto [...] le pagine di Annibale seguono, passo dopo passo, il doppio itinerario fisico e mentale di un migrante, con la precisione straziante di chi sa, in un mondo che si accanisce nel fingere di non sapere. Se l'abiezione del neocolonialismo è del tutto dispiegata nella sua macabra efficacia, la non sorpresa è che l'Europa si sta, in questo scorcio di millennio, ricongiungendo alla sua identità più degradata. Tutto quello che si riteneva sepolto per sempre sotto le macerie della Seconda Guerra Mondiale è più vivo che mai. [...] L'Europa, l'altra Europa, quella che dopo gli orrori del nazismo, del fascismo, del franchismo e del salazarismo e di Vichy, scandì le retoriche del mai più, oggi balbetta la sua indignazione e incespica in ovvietà buonsensaie. Ma il migrante raccontato da Annibale Gagliani sa. Sa che non saranno i solidarismi pietistici e ancor meno il charity business a strappare l'Africa e il suo popolo in fuga alla miscela letale di neocolonialismo e insorgente razzismo che l'Occidente inietta nelle sue stesse vene. [...] Gagliani racconta con cruda nettezza che l'ultimo domicilio conosciuto del migrante sono le estreme periferie degradate della metropoli o i tuguri e le bidonvilles dei lavoratori in agricoltura ... meglio dire le vite nelle mani della criminalità organizzata in un caso o dei caporali nell'altro. Il caporalato è essenza dell'essenza di questa narrazione».